



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 2 Luglio 2012

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 V

“Who is the special needs teacher?”

“Chi è l’insegnante di sostegno?”

di Maria Gioia Pierotti
Università degli Studi di Perugia
gioiabebb@libero.it

Abstract

L’insegnante specializzato al sostegno rappresenta sicuramente una figura professionale molto discussa e complessa, sia nell’intervento sia per formazione. E’ un soggetto culturale e pedagogico a piena titolarità, portatore e operatore di un’ampia cultura dell’integrazione, specializzato nella progettazione dell’intervento pedagogico negli stati della differenza e della diversità. E’ una persona che accoglie l’altro nella varietà dei suoi volti come parte integrante di una comunicazione educativa.

Parole chiave: sostegno, insegnante, apprendimento, integrazione

A poco più di trent’anni dalla legge 517 che recepì tutte le novità del Documento Falcucci, quasi si impone una riflessione su quanto è avvenuto in Italia a favore dei “meno fortunati” nella convivenza civile, per fare chiarezza su termini e concetti di cui ci si serve, e quindi del loro spessore teorico e teoretico, a fondamento scientifico delle buone prassi. Il più importante documento legislativo italiano dopo la legge 517 del 1977, la legge quadro 104 del febbraio 1992, sostituendo il termine “inserimento” con quello di “integrazione”, aveva già in qualche modo percepito che il rivoluzionario inserimento nella scuola di tutti e la chiusura delle scuole speciali avvenuta negli anni Settanta fossero del tutto inadeguati. L’uso di “integrazione”,

indica comunque che la scuola di tutti esigeva qualcosa di ben diverso dall'organizzazione e soprattutto nella didattica in applicazione dei principi innovativi della legge 517. Infatti all'indomani dell'evento sociopolitico della chiusura delle scuole speciali, si parlò di "inserimento brado", proprio a voler indicare l'insufficienza organizzativa e culturale del fenomeno tutto e solo italiano. Ci si lasciava alle spalle già nel 1977 ma in modo definitivo nel 1992 non solo le scuole speciali, ma anche le esperienze delle classi differenziali che erano state introdotte nella scuola media unica su proposta di Donini e Luporini nella legge del 1859 del 31 dicembre del 1962. Si sta facendo riferimento all'esordio dell'attenzione nei confronti dei diversi: con l'istituzione della scuola media unificata infatti aveva avuto inizio in Italia la scolarizzazione di massa. Il diritto costituzionale all'istruzione per tutti fece sì che aumentassero anche le scuole speciali per soggetti minorati. Aumentarono anche le classi speciali là dove non si poteva fruire di una istituzione speciale e nel contempo si istituirono classi differenziali per tutti quei soggetti che, pur non presentando deficit gravi, ponevano nella scuola problemi di gestione e soprattutto di organizzazione didattica. Lo spirito che animava per lo più quanti si adoperavano per la moltiplicazione delle scuole speciali e delle classi differenziali, era quella di tener lontani da tutti gli altri i soggetti che presentavano difficoltà, per un senso di protezione da una parte, ma anche un'inconscia autodifesa della stessa scuola pubblica da ciò che poteva ancora essere considerato un ineluttabile male. Possiamo ricordare per sommi capi ciò che avvenne dalla fine degli anni Settanta a tutto il decennio successivo proprio per effetto della legge 517. Furono anni di intenso lavoro politico: la democratizzazione della società e della scuola italiana. Si combatteva contro ogni emarginazione sociale, sicché anche le persone affette da deficit mentale (si ricordino Basaglia e la chiusura dei manicomi) connotate da totale esclusione e isolamento cominciarono a sperare in un'esistenza diversa. L'appassionato dibattito fece maturare un reale rifiuto delle strutture emarginanti. Iniziarono così, con questo spirito le prime esperienze di evasione dagli istituti speciali dei soggetti disabili e il conseguente inserimento scolastico, anche se la disorganizzazione e l'inadeguato approfondimento culturale rese il tutto scoordinato. L'impreparazione generale di tutto il corpo docente a supportare anche metodologicamente la novità non ricevette alcun aiuto dai pochi insegnanti detti "di sostegno" che l'Amministrazione si era affrettata a istituire. Quindi dopo le fasi dell'esclusione (dagli anni Venti a tutti gli anni Cinquanta), della medicalizzazione (gli anni Sessanta) e dell'inserimento brado (dal 1970 al 1977), dalla fine degli anni Settanta e per tutti gli anni Ottanta, l'inserimento costringe a un ripensamento: inizia allora la fase dell'integrazione. La presenza di alunni disabili fece sì che la scuola si ponesse il problema della gestione della diversità in classe. Si impose il principio pedagogico del rispetto delle diversità, quello della scuola per tutti ma secondo ciascuno. La dizione "integrazione", sostituì ben presto quella di "inserimento", sia in ambito scolastico sia in ambito sociale e legislativo¹. Parlare di integrazione costrinse quindi, ad un ripensamento generale, ad una rielaborazione e ricostruzione della mentalità socio-politico-culturale, che indusse a processi di cambiamento interiore per un'assunzione di responsabilità da parte di tutti. E se la relazione educativa nell'istituzione scolastica appare basata sul rapporto allievo - insegnante, inevitabile e doverosa è di nuovo una riflessione sulla figura dell'insegnante che deve confrontarsi con le diverse situazioni di disabilità. Del resto, ogni cambiamento porta inevitabilmente ad una trasformazione, quindi chi è oggi, l'insegnante specializzato al sostegno? L'insegnante

¹ Cfr. Canevaro A. (a cura di), L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità, Trento, Erikson, 2010.

specializzato al sostegno rappresenta sicuramente una figura professionale molto discussa e complessa, sia nell'intervento sia per formazione. E' un soggetto culturale e pedagogico a piena titolarità, portatore e operatore di un'ampia cultura dell'integrazione, specializzato nella progettazione dell'intervento pedagogico negli stati della differenza e della diversità². E' una persona che accoglie l'altro nella varietà dei suoi volti come parte integrante di una comunicazione educativa. L'ascolto dell'altro e di sé è centrale per capire e per trovare modalità adeguate di intervento. Del resto, il rapporto con l'Altro, rappresenta, il senso dell'esistenza è svelato e si celebra nell'universo dei sentimenti, che mettono indiscutibilmente in relazione gli animi umani; e come Buber disse, ci sono due relazioni base dentro ciò che esiste, e ciò che può esistere. La prima viene rappresentata dalla relazione Io-Esso, che riduce un'essenza a parte, disegnata nell'amore per i rendimenti, o per circostanza, mentre la relazione Io-Tu, la quale aggrada parti del tutto, avviene per il destino, le persone non solo amici ed amanti, ma anche la mera possibilità di incontro con uno "strano" nella loro totalità, per creatori di se stessi. Se Buber è un insegnante in questi reami, l'Io incontra il Tu, in modo che possano fare l'un l'altro in un'eternità senza soluzioni di continuità nel corpo del Sé³. L'insegnante di sostegno deve essere visto fin dalla scuola dell'infanzia, non come un insegnante diverso, ma un diverso insegnante con una specializzazione che ne qualifica la professionalità e l'intervento specifico. Egli, deve essere acuto osservatore di "antepreme": quelle che si celebrano sotto i propri occhi ogni qual volta entra in rapporto e in relazione con soggetti in formazione. Bisogna saper leggere i volti, gli sguardi, le mimiche, le espressioni, gli atteggiamenti, i movimenti e le loro sequenze, le vicinanze, le lontananze, i silenzi e i toni di voce. L'insegnante di sostegno è un riduttore di complessità, e quindi deve essere un costruttore di trame, di reti tra gli alunni della classe, tra i docenti, tra i genitori e gli enti esterni. Devono stabilirsi rapporti franchi, di collaborazione aperta, di individuazione e avvio alla risoluzione dei problemi, non di elusione degli stessi⁴. E' naturale che l'insegnante di sostegno trovi in questa sua opera e nel rapporto con gli altri operatori molte difficoltà ed anche il rapporto con gli stessi alunni e la vita di classe non sono sempre facili. In tale ottica egli dovrebbe: essere disponibile all'incontro con l'altro e al dialogo con il diverso, promuovere l'accettazione delle differenze e delle diversità di ogni genere, essere attento ai minimi particolari, anticipare i bisogni e i desideri, prevenire le richieste, accogliere le intenzioni altrui entro il proprio cuore e la propria sensibilità: ascoltare e capire l'altro in quanto attento alla propria interiorità, mettersi all'unisono con l'altro, pur vivendo dentro una coerenza intima che nessuna novità può turbare, percependo tutta la ricchezza di stimoli di ciò che vive intorno e dentro di lui, sino a farne una sintesi ricca e dinamica per lo sviluppo proprio e degli altri. Manifestare ed offrire costantemente quelle qualità umane personalizzanti, capaci di suscitare nel disabile non solo potenzialità assopite, ma anche ricreare quelle che lo rendono di fatto sempre più abile benché diversamente abile, o quando è possibile, lasciarsi sostituire dai bambini, diffondere la conoscenza del disabile, delle sue pratiche ed abilità⁵. Il docente comincia a interrogarsi su come facilitare la comprensione, come semplificare e chiarire il lessico, i concetti, come favorire la memorizzazione, come stimolare la motivazione, l'attenzione, l'autoregolazione, ecc. Egli riflette

² Cfr. Pigliacampo R., *Il nuovo dizionario della disabilità, dell'handicap e della riabilitazione*, Roma, Armando editore, 2009.

³ Cfr. Buber M., *Il principio dialogico ed altri saggi*, Roma, San Paolo Edizioni, 2011.

⁴ Cfr. Canevaro A., *Pedagogia speciale. La riduzione dell'handicap*, Milano, Mondadori, 1999.

⁵ Cfr. Crispiani P., *Glossario Pedagogico Professionale*, Bergamo, Junior, 2009.

metacognitivamente su se stesso, su quello che fa per aiutare un alunno in difficoltà ad elaborare delle competenze e usarle. Questo processo lo fa crescere professionalmente, con benefici nella didattica per tutti gli alunni, anche quelli “bravi”, che apprendono bene, ma che imparano ancora meglio, se l’insegnamento aumenta di qualità, o viene svolto sul campo esercitando la dote dell’equilibrio di personalità e raffinando quella di esperto in umanità, capace di instaurare empatia, esprimendosi con sincerità, modestia, umiltà e pazienza che è ciò che gli altri si attendono da lui, o provando ad essere figura di raccordo e coordinamento, collaborando collegialmente con i colleghi per costruire il progetto di integrazione senza deleghe esclusive, o curando insieme ai colleghi ordinari la documentazione non solo come archivi di atti didattici, album di eventi scolastici. Documentare diventa così auto-testimonianza e testimonianza di quanto l’alunno e la sua scuola hanno elaborato, di come hanno organizzato spazi e i tempi della vita scolastica in funzione di ciascun alunno, evidenziando le necessarie curvature metodologiche delle didattiche disciplinari, o aiutando a configurare i problemi e a ipotizzare il modo di fronteggiarli, sviluppando la capacità di autovalutazione e riflessione critica del proprio operato e curando le relazioni con le famiglie, le istituzioni e le associazioni del territorio. L’insegnante di sostegno per rispondere alle particolari esigenze di apprendimento e di sviluppo umano dei soggetti in difficoltà deve essere in grado di operare scelte, consapevolmente critiche, su un’offerta di senso pedagogico, su una conoscenza di spessore formativo delle tecniche usate nelle azioni didattiche e degli elementi significativi per la rappresentazione della realtà, sulle funzioni della scuola nel contesto della società contemporanea. Egli, è promotore della cultura dell’ integrazione, contitolare della classe, per gli alunni è una presenza efficace, ha il compito di progettare per programmare e compiere azioni formative mirate per favorire un’educazione inclusiva e la riduzione dell’handicap⁶. Concludendo, l’insegnante specializzato al sostegno è una persona che deve attraversare le “Colonne d’Ercole”, della sofferenza del dolore, dei suoi piccoli discenti, superandole tramite un’azione di cura mirata e consapevole, sempre aperto e disponibile ad accogliere “Speciali Bisogni”. Perché come ci ricorda Giuseppe Pontiggia questi bambini nascono due volte. Devono imparare in un mondo che la prima nascita ha reso più difficile. La seconda dipende da noi, da quello che sapremo dare. Sono nati due volte e il percorso sarà più tormentato. Ma alla fine anche per noi sarà una rinascita⁷.

⁶ Cfr. Canevaro A., Ianes D., Buone prassi di integrazione scolastica, Trento, Erikson, 2002.

⁷ Cfr. Pontiggia G., Nati due volte, Milano, Mondadori, 2004.

Riferimenti Bibliografici:

BUBER M., Il principio dialogico ed altri saggi, Roma, San Paolo Edizioni, 2011;
CANEVARO A. (a cura di), L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità, Trento, Erikson, 2010; CANEVARO A., Pedagogia speciale. La riduzione dell'handicap, Milano, Mondadori, 1999; CANEVARO A., IANES D., Buone prassi di integrazione scolastica, Trento, Erikson, 2002; CRISPIANI P., Glossario Pedagogico Professionale, Bergamo, Junior, 2009;
PIGLIACAMPO R., Il nuovo dizionario della disabilità, dell'handicap e della riabilitazione, Roma, Armando editore, 2009; PONTIGGIA G., Nati due volte, Milano, Mondadori, 2004.